

— E allora il pane vi farà comodo per la strada.

— No, è vicino. Loro ci porteranno al gas.

— Forse no, forse vi trasporteranno da qualche parte, prendilo! — lo pregai sentendomi mancare il respiro.

— No, mangialo tu. Tu sei buono con lo Zingaro. Senti, prendila con te — disse, indicando la sorella.

— Io?! — mi stupii. Lo Zingaro passò sotto il filo della morte e si avvicinò ai fili. — Che cosa fai?! Attento!

— Non me ne importa niente — rispose afferrando i fili. — Vedi? Sono vivo! Lei è piccola, passerà facilmente fra i fili. Prendila...

— Ma se ne accorgeranno!

— Lei non ha il numero, non l'hanno vista quando hanno fatto la selezione.

— Nella nostra baracca ci sono solo dei maschi.

— La puoi mettere nella baracca delle vostre femmine. I prigionieri anziani vi aiuteranno. Solo, occupati di lei come un fratello.

— Corro a cercare un anziano — non sapevo che cosa fare, mi difendevo, volevo rimandare il passaggio della piccola fra i fili, avevo paura...

— No! Non la vorranno prendere. Gliela consegnerai quando noi non ci saremo più. Domani mattina. Allora gli anziani la prenderanno, lo dovranno fare.

— Va bene, dammela... — mi decisi. Solo, pensavo febbrilmente a dove nasconderla... se qualcuno l'avesse vista e avesse fatto la spia ai Tedeschi...

— Dille che deve stare buona, zitta come un topo! E che non si metta a piangere!

Lo Zingaro piegò la testa e parlò a lungo con la piccola. Lo guardava tutta seria, faceva di sì con la testa, prese il pane e si avvicinò ai fili. Continuava a guardare il fratello.

— Presto! — guardai la torretta di guardia. — La sentinella non guarda, adesso! — li incitai.

Facendo attenzione mise una gambina fra i fili. Lo Zingaro sollevò un filo, con il piede tenne abbassato l'altro, ancora un momento e la piccola era vicino al pilastro fra i fili. Saltai attraverso la linea della morte, allungai



la mano verso la piccola, ancora un momento, era già fra i fili dalla nostra parte, ancora un momento...

Ci fu un lampo, non gridò neppure, annerì di colpo, divenne ancora più piccola, fumo, e mi colpì l'odore del corpo bruciato.

— Hanno acceso... hanno acceso... — mormorai senza riuscire a distogliere lo sguardo da ciò che rimaneva della piccola. — Hanno acceso...

Lo Zingaro rimase immobile dietro il recinto, guardava il nastro che finiva di bruciare sul filo spinato. Alla fine alzò la testa e mi guardò con i suoi grandi occhi asciutti. Non potevo distogliere lo sguardo dal suo volto.

— Polacco, hai visto... per colpa mia. Hai visto...

— Sì...

— Hanno acceso. Volevo così tanto che potesse vivere...

— Anch'io! — non sapevo che cosa fare. — Ascolta, adesso arriveranno le SS! Hanno visto che qualcuno è bruciato!

— Non mi importa che vengano... Scappa, Polacco, scappa...

Scappai. Senza dire una parola mi nascosi in un angolo della baracca, e ci rimasi fino all'appello. Alla sera non riuscii a prendere sonno e aspettai di sentire quello che dovevo sentire. Nel cuore della notte, non lontano da noi, si sentirono urla e pianti. Nella baracca cominciarono a parlare sotto voce, e dopo un po' si fece silenzio: tutti stavano ad ascoltare. Quindi il piccolo Zingaro aveva detto la verità, li stavano portando via. Dove? Gli ultimi Zingari. I prigionieri anziani ci avevano detto che per tutto il mese di ottobre i Tedeschi ne avevano bruciato duecentomila! E questo che cos'era?! Qualcosa aveva colpito la parete della baracca. Uno sparo?! No... Che cosa poteva essere...

— Bogdan, dormi? Bogdan... — mi scosse il mio vicino di pagliericcio.

— No! — risposi. — Zitto!

— Portano via gli Zingari...

Dopo un po' i pianti e le grida tacquero, ancora per un momento si sentì del movimento dietro la parete della baracca, e alla fine il silenzio tornò in tutto il campo. Lo ascoltammo, aspettavamo lo sferragliare dei respingenti del treno, il fischio della locomotiva. Invano.